



investigation.net
www.resistenze.org
10-04-17 - n. 628

L'islamismo
Grégoire Lalieu
intervista Mohamed Hassan

Traduzione del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

L'islamismo è un concetto univoco? Nel libro Jihad made in USA, Mohamed Hassan distingue cinque diverse correnti riconducibili all'islamismo, con interessi a volte contrastanti. Il primo estratto è dedicato alla corrente tradizionalista.

L'islamismo (1/6):
I tradizionalisti storici di fronte al colonialismo

Cosa si intende per islamismo tradizionalista?

I tradizionalisti hanno segnato la fine del 19° secolo e l'inizio del 20°. In Africa, sono figure emblematiche come Abdelkrim al-Khattabi (1882-1963) in Marocco, l'emiro Abdelkader (1808-1883) in Algeria, Omar Al Mokhtar (1862-1931) in Libia, il Mahdi del Sudan (1844-1885) o Mohammed Abdullah Hassan (1856-1921) in Somalia.

A differenza della maggior parte dei combattenti islamici attuali, i tradizionalisti non avevano come obiettivo primario quello di creare uno stato musulmano. Temevano soprattutto di essere traviati da tutte queste pratiche, nuove e sconosciute, che portava il colonialismo.

L'Islam era soprattutto uno strumento per mobilitare la popolazione e per radunare i combattenti alla lotta contro le potenze coloniali. Troviamo ancora questo tipo di combattenti islamici nel Vicino e Medio Oriente, in paesi come l'Egitto, l'Iraq e la Turchia.

L'Islam è stato uno strumento efficace di lotta anti-coloniale?

Alcuni tradizionalisti hanno dato filo da torcere alle potenze coloniali, ma anche queste potevano utilizzare l'Islam per realizzare i loro disegni. Gli inglesi sono stati precursori in materia e Allan Octavian Hume incarnò bene questo approccio. Questo governatore insediato in India durante la seconda metà del 19° secolo fu particolarmente esposto agli effetti della carestia che flagellava la colonia dell'epoca. Gli indiani, tuttavia, erano molto produttivi nel settore agricolo. Ma la produzione veniva saccheggiata interamente dalla metropoli che la rivendeva sul mercato mondiale. Quando i coloni britannici si trovarono a fronteggiare un movimento di protesta significativo con la rivolta dei Sepoy (1857), movimento che si riferiva tanto all'induismo che all'Islam, Sir Hume concludeva che era necessario governare in modo diverso a pena di vedere la colonia andare fuori controllo.

Governare in modo diverso?

Ritenne che gli inglesi dovessero coinvolgere maggiormente l'élite indiana nel governo della colonia. Sir Hume promosse la creazione del Partito del Congresso, che in seguito divenne una delle punte di diamante della lotta per l'indipendenza ed è ancora uno dei principali partiti politici in India.

In tal modo, il governatore coloniale si è dato la zappa sui piedi?

Le colonie comunque nella forma in cui le esigenze della metropoli erano imposte con la forza a prescindere degli interessi della popolazione locale, tesero a scomparire. L'approccio di Sir Hume non ha pertanto precipitato il declino delle colonie. Invece, coinvolgendo le élite indiane, gli inglesi riuscirono a indorare la pillola del loro dominio.

Quale è il ruolo dell'Islam in questo nuovo modo di governare le colonie?

A Sokoto per esempio, una colonia del nord della Nigeria, la Gran Bretagna ha consentito all'aristocrazia locale di far rispettare le sue leggi di ispirazione islamica. Tutto in un quadro supervisionato da regole coloniali, naturalmente.

Dopo la sconfitta di Abdelkader in Algeria, la Francia ha seguito la medesima via cercando di allearsi con i leader religiosi per pacificare la colonia. Ma per meglio imporre la cultura francese, Parigi ha parallelamente provveduto a eliminare gli intellettuali musulmani che assicuravano la trasmissione delle tradizioni locali e la lingua araba.

In Somalia, un capitano italiano approdò nei primi anni del 20° secolo e pagò i leader religiosi perché pronunciassero una fatwa, cioè una condanna contro il tradizionalista Mohammed Abdullah Hassan. Questa fatwa gettò la resistenza nella confusione. Ugualmente coinvolti nel conflitto, gli inglesi colsero al volo l'opportunità per soprannominare Hassan il "Mullah pazzo".

In conclusione, possiamo dire che l'Islam non è un problema per le potenze coloniali fintanto che possano trarre vantaggio nel loro interesse. Gli imperialisti contano su leader religiosi e sull'aristocrazia locale, di solito provenienti dalle classi rurali, per governare meglio i territori conquistati.

Dici che gli islamisti tradizionalisti non volevano essere spinti verso pratiche coloniali. Questi leader religiosi e dell'aristocrazia locale non temevano la stessa cosa?

Queste classi erano destinate ad essere influenzate dal processo di colonizzazione e dall'introduzione del capitalismo emergente. Ma non avevano paura di collaborare con le forze di occupazione fintanto che traevano qualche beneficio da questo parternariato. Fu così che lo sviluppo del capitalismo nelle colonie ha trasformato le élite rurali tradizionaliste in borghesia compradora. La borghesia compradora si è arricchita attraverso le importazioni ed esportazioni senza sviluppare le basi di un'economia nazionale.

Parallelamente allo sviluppo della borghesia compradora, l'introduzione del capitalismo nelle colonie poteva anche dar luogo alla nascita di una borghesia nazionale che volesse l'indipendenza. Come gestirono questo fenomeno gli imperialisti?

Anche in questo caso, le potenze coloniali si servirono dell'Islam. Ma non si trattava più, in questo caso, di pacificare le colonie attirando i favori dei dignitari locali. La religione diventava piuttosto un fattore di divisione per prevenire l'insorgere di una borghesia nazionale troppo forte da controllare.

Divide et impera?

Sempre! In India, ad esempio, gli inglesi temevano fortemente che una borghesia nazionale prendesse il controllo di questo paese in posizione strategica e con molte risorse. Per evitare questo pericolo, Londra favorì la frammentazione del paese in centinaia di principati, a volte induisti a volte musulmani. Le

elezioni, tenutesi sotto l'egida dell'amministrazione coloniale, agevolava tali divisioni tenendo elezioni separate per indù e musulmani.

Nel tardo 19° secolo, gli inglesi hanno anche sostenuto la creazione di una nuova setta nel Punjab: l'Ahmadiyya. Questa corrente si richiama all'Islam e ora conta parecchi milioni di seguaci. Ma l'Organizzazione della cooperazione islamica non riconosce gli ahmadisti come musulmani. Cosa che suscitò nella Gran Bretagna una regale indifferenza. Il suo obiettivo principale rimaneva quello di creare divisioni. Il colpo migliore di Londra resta la creazione del Pakistan.

Tuttavia, alcuni rapporti dell'epoca rilevavano che la metropoli britannica era piuttosto riluttante alla creazione del Pakistan.

Lo fu finché l'indipendenza dell'India divenne inevitabile. Lo sviluppo del capitalismo nella colonia aveva fatto nascere una borghesia musulmana che temeva di essere messa da parte con l'indipendenza dell'India. Dagli anni '30, questa borghesia ha quindi espresso il desiderio di creare uno specifico stato per i musulmani indiani. Gandhi si oppose. Voleva mantenere l'unità del paese e la pace tra le due comunità. Quanto agli inglesi, cauti in un primo momento, cambiarono idea e decisero di sostenere la creazione del Pakistan per rendere questo paese un bastione reazionario al loro soldo. Inoltre, poco dopo l'indipendenza, il Pakistan aderì al Patto di Baghdad, un'alleanza araba guidata da Londra per contenere l'ascesa del comunismo in Medio Oriente.

Il Pakistan è stato quindi un alleato prezioso delle potenze coloniali?

Sì, ma il loro favorito rimane l'Arabia Saudita. Abbiamo visto come gli inglesi abbiano utilizzato l'Islam per dividere l'India. La stessa tecnica è stata applicata in Medio Oriente. È questo il teatro d'intervento dell'Arabia Saudita. Qui entra in gioco la seconda figura per importanza che io distinguo tra gli islamisti: i reazionari.

19-04-17

L'Islamismo (2/6):

I reazionari, la "meravigliosa" Arabia Saudita

Nel tuo libro sostieni che la Gran Bretagna ha applicato a tutto il Medio Oriente la ricetta usata in India. E' questo che l'ha spinto ad avvicinarsi all'Arabia Saudita?

La Gran Bretagna prima e gli Stati Uniti poi hanno dato il pieno sostegno all'Arabia Saudita e alla visione oscurantista dell'Islam difesa da questo paese: il wahhabismo. A questo movimento religioso è stata dedicata una particolare attenzione sin dalla sua fondazione da parte del teologo Mohammed ben Abdelwahhab nel 18° secolo, sostenuto da Mohammed Ibn Saud, un principe della penisola arabica. Attraverso queste due famiglie, una portatrice di una nuova corrente musulmana e l'altra avida di potere, Londra vedeva la possibilità di indebolire l'Impero Ottomano con la creazione di divisioni.

Così nei primi anni del 19° secolo, Abdullah Ibn Saud e il nipote di Abdelwahhab tentarono una rivolta. Accusando gli sciiti di divinizzare Ali, il quarto califfo e figlio del profeta Maometto, la coppia distrusse i santuari di Karbala, della Mecca e di Medina. L'Impero ottomano inviò le truppe del Pascià d'Egitto, Mohammed Ali, che schiacciò la rivolta. Abdelwahhab e Saud vennero arrestati e condannati a morte. I loro corpi vennero esposti dopo la forca per giorni. Mohammed Ali rifiutò di farli seppellire, sostenendo che i corpi dei due agitatori potessero contaminare la terra santa dell'Islam. Sono stati quindi tagliati a pezzi e gettati in mare. Da qui si dipana la storia dei Saud.

Da allora, possiamo dire che questa famiglia ha fatto molta strada...

Effettivamente. I Saud tentarono a più riprese di creare il loro regno. Infine, con la Prima guerra

mondiale, il crollo dell'Impero Ottomano e l'aiuto britannico, riuscirono a creare un paese con il loro nome in cui il wahhabismo venne stabilito come religione ufficiale.

Le potenze imperialiste escogitarono di dare all'Arabia Saudita, paese al loro soldo, il pieno sostegno per farne il Vaticano del mondo musulmano, dato che il Regno inglobava i luoghi santi dell'islam e difendeva una visione reazionaria della religione. Gli Stati Uniti sono succeduti agli inglesi nel ruolo di sostenitori dell'Arabia Saudita. E questo aiuto è stato notevolmente rafforzato con la scoperta del petrolio, da un lato, e l'ascesa del nazionalismo arabo, dall'altro.

In che modo gli islamisti reazionari erano utili agli imperialisti per combattere il nazionalismo arabo?

La scoperta di enormi giacimenti di petrolio ha fatto del Medio Oriente una regione altamente strategica per gli imperialisti. Con lo sviluppo del nazionalismo, i paesi arabi esprimevano il desiderio di prendere il destino nelle proprie mani e disporre sovranamente delle loro ricchezze. Questo sarebbe stato un disastro per gli occidentali che non solo sarebbero stati privati del petrolio a basso costo, ma avrebbero dovuto anche affrontare un rivale potente, se il panarabismo di Nasser avesse dato i suoi frutti. Il leader egiziano voleva, infatti, che i paesi della regione, arbitrariamente sezionati dalle potenze coloniali, si unissero nuovamente attorno alla loro identità araba.

Da parte loro, gli islamisti reazionari vedevano di mal occhio la nascita del nazionalismo arabo poiché questa corrente era vettore innanzitutto di modernità. Inoltre, anche se l'Islam era riconosciuto come parte essenziale della cultura araba, Nasser aveva fatto del laicismo una linea guida della gestione politica. Il nazionalismo arabo era quindi agli antipodi di ciò che il reazionario Golfo applicava a casa propria.

Il nemico del mio nemico è mio amico. L'alleanza tra reazionari e imperialisti ha quindi operato su questo principio?

In realtà, i legami erano molto più stretti. Gli imperialisti hanno sempre temuto di veder unirsi i popoli del Sud. Con la loro visione settaria, gli islamisti reazionari avevano e hanno ancora il profilo dell'alleato ideale. Inoltre, questi tiranni feudali del tutto anacronistici rispetto la nostra epoca non possono contare sul sostegno di massa delle popolazioni per rimanere al potere. Sono quindi totalmente dipendenti dal sostegno e dalla protezione degli imperialisti.

Così, le potenze occidentali, che pretendono di difendere la democrazia e i diritti dell'uomo in tutto il mondo, mantengono rapporti ultra-privilegiati con paesi come l'Arabia Saudita. Il grottesco opposto di quello che l'Occidente sostiene di difendere, dove non sono mai state organizzate vere elezioni, dove viene ancora praticata la schiavitù e dove le donne non possono guidare o uscire senza un tutore di sesso maschile.

2-05-17

L'islamismo (3/6):

I Fratelli musulmani, dalla ribellione alla sottomissione

A differenza degli islamisti reazionari, i Fratelli musulmani, durante la creazione del loro movimento in Egitto, si sono opposti alle ingerenze britanniche.

E' vero. La Società dei Fratelli musulmani è stata fondata nel 1928 da un giovane insegnante egiziano, Hassan al-Banna. Ufficialmente, l'Egitto aveva conquistato la propria indipendenza sei anni prima. In realtà, il paese era governato da un fantoccio, re Farouk, rimanendo sotto il dominio dalla Gran Bretagna. I Fratelli musulmani si opposero a questa ingerenza e all'imposizione di uno stile di vita occidentale. Volevano che gli egiziani si avvicinassero ai valori islamici e si impegnarono quindi a

islamizzare la società dal basso. Un processo che Banna ha riassunto così: "Vogliamo l'essere umano musulmano, poi la famiglia musulmana e infine, la società musulmana".

L'appello dei Fratelli trovò orecchie attente tra le classi medie e la piccola borghesia, soprattutto tra coloro che erano chiamati gli effendi. Erano burocrati o professionisti, non occidentali, particolarmente adirati contro le ingerenze coloniali. In effetti, i coloni britannici si presentavano come virili giramondo in contrapposizione agli egiziani di cui era data un'immagine svilente di uomini effeminati che sguazzano nel sottosviluppo. In risposta a ciò, molti giovani si dedicarono alla lotta allenando e irrobustendo il corpo. Fu più di una semplice moda passeggera. La reazione di questi effendi superò il puro quadro estetico fino ad alimentare una certa avversione per il colonialismo paternalista dei britannici.

Il programma islamico della Fratellanza è stato accolto anche nelle campagne, contesto sensibile al messaggio religioso. Nel corso degli anni, la Società finì con l'aver numerosi membri attivi soprattutto nelle università.

Come tradizionalisti, pertanto, i Fratelli musulmani hanno respinto i costumi occidentali imposti attraverso il colonialismo?

Infatti, la loro lotta va oltre. I Fratelli nutrono anche come obiettivo finale la restaurazione del califfato. Il califfato era un territorio comune ai musulmani che riconoscevano l'autorità del califfo, il successore del profeta Muhammad. L'ultimo califfato è stato ufficialmente abolito nel 1924 da Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della Repubblica di Turchia. In primo luogo perché l'Impero ottomano che includeva molti territori musulmani era stato smantellato. Poi, perché Mustafa Kemal era un sostenitore della laicità. L'abolizione del califfato portava quindi una ventata di freschezza allorché Banna fondava la Società nel 1928.

E' perché rifiutavano l'interferenza britannica, che la Fratellanza Musulmana sostenne il colpo di Stato degli ufficiali egiziani nel 1952?

Sì, ma le differenze sono emerse ben presto tra Nasser e la Società. Per diversi motivi. In primo luogo, Nasser stabilì un programma per far uscire l'Egitto dal feudalesimo. Al centro di questo programma stava la riforma agraria, che non incantava la borghesia rurale presso cui i Fratelli musulmani avevano molti seguaci.

E sul piano ideologico, il divario era enorme. I Fratelli rifiutavano il nazionalismo portato da Nasser finalizzato ad affermare l'identità araba per unire il popolo e liberarsi dal colonialismo. Questo è a mio parere una mancanza di prospettiva da parte loro. In effetti, il mondo arabo era stato diviso arbitrariamente dalle potenze coloniali, oggetto di oppressione e saccheggio delle sue risorse. Con una tale eredità, i governi di nuova indipendenza con una nazione da costruire dovevano necessariamente farlo su una base accettabile per tutti. Torno al concetto di "Nation Building", la costruzione della nazione, di cui abbiamo accennato in precedenza. In Egitto, un paese che aveva una popolazione molto varia, le differenze passarono in secondo piano e tutti i cittadini furono messi sullo stesso livello. Musulmani, cristiani, ebrei, ecc, tutti sono stati considerati prima di tutto arabi e lo slogan del tempo era: "La religione per Dio, la patria per tutti". Questa unità è molto importante soprattutto quando si sa come gli imperialisti si basino su fattori di divisione per controllare meglio i popoli. Il nazionalismo arabo ha il merito di costituire un blocco omogeneo e solido.

Ma i Fratelli musulmani rifiutano il concetto di Stato-nazione che vede un gruppo di persone organizzarsi politicamente su un determinato territorio sulla base di una comune identità. Ma quando questo gruppo di persone è composto da diverse etnie o religioni è necessario superare queste differenze. E lo si può fare stabilendo una separazione tra politica e religione. In effetti, se il vostro paese contiene musulmani, cristiani ed ebrei e nonostante tutto volete stabilire una repubblica islamica, confinerete automaticamente una parte della popolazione allo status di cittadini di seconda classe.

I Fratelli lo respingono. Per loro, lo Stato-nazione è un'invenzione occidentale e non ci può essere separazione tra religione e Stato. Nel loro pensiero, questi due elementi non sono contraddittori, sono uno come un'altra espressione dell'Islam. Anche se la Società promette ancora di proteggere le minoranze religiose, la visione è settaria. Essa induce necessariamente a una divisione del popolo basata sulla religione.

Non c'era come una lotta di potere tra Nasser e i Fratelli? Dopo aver appoggiato il colpo di Stato degli Ufficiali liberi, la Società prevedeva di ottenere un qualche ministero nel nuovo governo. Ma Nasser sembrava aver blindato il potere. Venne chiamato un membro della Società, lo sceicco Hassan Al-Bakouri, al Ministero dei Beni religiosi, ma prima si dimise dalla Fratellanza Musulmana e la sua nomina fu vista come un tradimento dai suoi ex compagni. Ritennero che il ruolo di Bakouri, che patrocinava la famosa università di Al-Azhar e gli imam ufficiali, fosse di dare legittimità religiosa al governo per tagliare l'erba sotto i piedi ai Fratelli musulmani.

Sì, le tensioni erano molto alte. Dopo aver inizialmente sostenuto gli Ufficiali liberi, i Fratelli organizzarono successivamente manifestazioni contro il governo. Un punto critico è stato probabilmente l'attentato contro Nasser. Ci sono molte teorie intorno a questo evento. Secondo la versione ufficiale, il 26 gennaio 1954, quando il presidente stava pronunciando un discorso al Cairo per celebrare il ritiro delle forze britanniche, un membro dei Fratelli musulmani sparò otto colpi in direzione di Nasser senza riuscire a colpirlo.

Un tiratore maldestro!

Un'altra teoria afferma che Nasser stesso abbia messo in scena l'attentato per reprimere la Società dei Fratelli musulmani. Comunque, ciò è quanto è successo in seguito. L'organizzazione è stata formalmente bandita e migliaia di Fratelli furono imprigionati. La maggior parte di coloro che sono sfuggiti alla carcerazione o alla forca furono poi esiliati nelle monarchie del Golfo, soprattutto in Arabia Saudita.

Sembra che gli islamisti reazionari e i Fratelli musulmani non fossero del tutto sulla stessa lunghezza d'onda. Fin dagli anni '30, la Società aveva pubblicamente messo in dubbio lo stile di vita sfarzoso e "non-islamico" di Saud. Inoltre, la monarchia saudita doveva la sua ascesa all'aiuto britannico, mentre i Fratelli avevano combattuto quella presenza in Egitto. Con tutte queste contraddizioni, come ha fatto la Fratellanza musulmana a trovare rifugio in Arabia Saudita?

In teoria, la Società si oppone all'ingerenza occidentale, mentre le petromonarchie dipendono dal sostegno dell'Occidente stesso. Ma per capire i Fratelli musulmani, si deve prima sapere che questa organizzazione brilla per il suo pragmatismo. Il suo scopo è di islamizzare le società arabe e infine, ripristinare il califfato. Nel tentativo di raggiungerlo, la Società, nel corso della sua storia, ha imboccato molteplici vie che possono apparire confuse se lette sotto l'unica luce dei testi fondanti del movimento. In realtà, i Fratelli si sono adattati alle situazioni. In primo luogo, per consentire alla Società di sopravvivere, poi per raggiungere il loro obiettivo.

I Fratelli musulmani hanno quindi cercato rifugio nelle monarchie del Golfo, rimangiandosi le loro critiche sullo sfarzo delle dinastie locali e le loro relazioni con l'Occidente. Questo non è stato però l'unico ostacolo. Infatti, per islamizzare le società arabe e ripristinare il califfato, la dirigenza dei Fratelli musulmani ha sempre scelto modalità legali. Vale a dire quelle che rifiutano la lotta armata, ma si prefiggono di avanzare per tappe, poco a poco, partecipando, ogni volta che fosse possibile, alle elezioni. Ora, voi potrete ben immaginare che le monarchie del Golfo non sopportano la vista di una scheda elettorale.

Eppure, hanno aperto le loro porte ai Fratelli!

Perché, come i Fratelli musulmani, queste monarchie non hanno sostenuto il nazionalismo arabo difeso da Nasser. Ma anche per altri motivi. Se i Fratelli hanno respinto da un punto di vista strettamente ideologico quello che vedevano come un'invenzione occidentale, le monarchie temevano soprattutto di essere contaminate dal virus che aveva attaccato il feudalesimo.

Da questo punto di vista, l'Arabia Saudita e i suoi piccoli vicini hanno sostenuto l'islamismo dei Fratelli musulmani come alternativa al nazionalismo arabo. Nasser era molto più popolare nella regione. Gli imperialisti e i loro alleati del Golfo hanno in questo modo voluto contrastare la sua influenza.

Questa partnership, tuttavia, è stata oggetto di un tacito accordo. Le monarchie avrebbero accolto e sostenuto la Società. In cambio, i Fratelli avrebbero mantenuto la loro buona parola fuori dei confini reali e non avrebbero cercato di creare succursali. Le monarchie non volevano vedere nascere manifestazioni di condanna del loro stile di vita o che si esigessero elezioni.

Chiaramente, i Fratelli musulmani hanno rispettato questo accordo.

Lo ripeto, i Fratelli sono molto pragmatici e davvero non avevano altra scelta. Mentre in Egitto la repressione infuriava, non potevano certo fare a meno di questo supporto offerto dalle petromonarchie.

Che tipo di influenza questo esodo verso le monarchie del Golfo avrà sulla Società?

A contatto con gli wahhabiti, alcuni dirigenti della Società sono diventati più reazionari. Altri si sono notevolmente arricchiti facendo affari con la borghesia compradora del Golfo.

Inoltre, l'Arabia Saudita ha inondato di denaro le università della regione per promuovere l'islamismo. I campus sono stati un terreno fertile per la predicazione della Società. Negli anni '50 e '60, questi campus erano generalmente divisi in due: da un lato i comunisti e dall'altro gli islamisti. La Società non aveva atteso il sostegno dell'Arabia Saudita per far arrivare le sue idee un po' ovunque. Ma l'alleanza con le petromonarchie ha letteralmente "potenziato" la diffusione del suo messaggio. Poi ci fu la morte di Nasser, il cambio di direzione di Sadat e la caduta del blocco sovietico. Ed è l'ideologia islamista che ha vinto la battaglia delle università. Ciò ha avuto un impatto considerevole sulla formazione politica dei giovani arabi, impatto che si sente ancora oggi attraverso le manifestazioni che scuotono la regione.

Dopo la morte di Nasser, i Fratelli musulmani sono stati in grado di tornare in Egitto. Ma Sadat inizialmente e Mubarak in seguito, se da un lato tolleravano la Società dall'altro le si opposero apertamente. Come si spiega questa posizione ambigua?

Sadat voltò le spalle all'eredità di Nasser facendo leva sull'islamizzazione dell'Egitto. Ha così permesso ai Fratelli di tornare e quest'ultimi hanno approfittato della politica d'apertura economica adottata dal nuovo presidente. Infatti, Sadat ha sepolto la riforma agraria. Le terre che erano state distribuite ai piccoli e medi agricoltori sono state rese ai grandi proprietari, tra i quali i Fratelli avevano molti seguaci.

Ma la contro-riforma agraria ha anche indebolito la classe contadina. Presi alla gola, i più poveri hanno lasciato le campagne per tentare la fortuna nella città dove, anche lì, il lavoro mancava. Le condizioni di vita erano molto dure. In tal modo, queste vittime dell'Infitāh [apertura economica] sono state sostenute dai Fratelli musulmani che avevano sviluppato un vasto sistema di aiuto basato sulla carità islamica. La Società aveva così notevolmente rafforzato la sua base sociale.

Il governo egiziano non vedeva ciò di buon occhio?

Sadat e Mubarak l'hanno riconosciuta fin tanto che la Società non ha cercato di prendere il potere. I Fratelli musulmani si sono quindi reintrodotti nel corpo egiziano gradualmente e si sono sviluppati, approfittando del processo di islamizzazione, tutto allo stesso tempo.

Tuttavia, anche se l'Egitto aveva preso una strada radicalmente diversa, dopo la morte di Nasser, il potere restava nelle mani dell'esercito. Su questo argomento, la contraddizione con i Fratelli musulmani era sempre presente. E' culminata nel colpo di Stato guidato dal generale Al Sisi contro il presidente islamista Mohamed Morsi il 3 luglio 2013.

Per opposizione al nasserismo, le potenze imperialiste e i loro alleati del Golfo avevano sostenuto l'islamismo dei Fratelli musulmani. Ma, a parte il Qatar, non hanno protestato contro il colpo di Stato del luglio 2013. Perché?

Per gli imperialisti l'esercito egiziano non pone più nessun problema dal momento in cui si è allontanato dal socialismo. Con Sadat e Mubarak, l'esercito è diventato un partner privilegiato dell'Occidente. Che i militari o i Fratelli musulmani governino il paese non ha alla fine molta importanza per gli imperialisti fino a quando i due sacri principi sono rispettati: apertura dell'economia e pace con Israele.

L'Arabia Saudita e il Qatar non erano divisi sulla questione, Riyadh sostenendo l'esercito e Doha i Fratelli musulmani?

Le relazioni tra l'Arabia Saudita e i Fratelli musulmani sono deteriorate in qualche modo dopo gli attentati dell'11 settembre. La maggioranza dei terroristi implicati nel crollo delle torri erano di origine saudita. Questo, ovviamente, non doveva mettere in discussione le eccellenti relazioni che Washington aveva con Riyadh, ma Bush si era lanciato nella lotta contro il terrorismo ed occorrevano responsabili.

Da quando l'Egitto era rientrato "sulla retta via" con Sadat, i Fratelli musulmani apparivano molto meno utili agli occhi dei Saud. Dopo gli attentati dell'11 settembre, la famiglia reale ha quindi trasformato la Società in un capro espiatorio sostenendo che fosse responsabile di tutti i mali della regione.

Il Qatar, è rimasto più vicino ai Fratelli musulmani. Dopo le cosiddette "primavere arabe", il piccolo emirato contava sull'influenza della Società per crescere di importanza in campo diplomatico.

L'Arabia Saudita e il Qatar, sostenevano dunque ciascuno un campo opposto durante il colpo di Stato del 2013. Ci possono essere contraddizioni della regione finché queste contraddizioni non arrivano alle porte delle petromonarchie. Concludendo, si sono ricongiunti all'esercito che ha spodestato il presidente Morsi. Ma non è stata una loro decisione, ma dei loro padroni occidentali. In realtà, i monarchi del Golfo sono schiavi fortunati. E ancora ... Normalmente, una persona è costretta in schiavitù a causa della sua estrema povertà. Ma sono i ricchi che pagano per essere schiavi!

Ci hai detto che gli Stati Uniti non avevano problemi a vedere i Fratelli musulmani governare in Egitto a patto che l'economia fosse restata aperta alle multinazionali e la pace con Israele fosse continuata. L'egiziano Samir Amin ha detto nello stesso ordine di idee che Mubarak e la Società sono state le due facce della stessa medaglia. Al momento della loro creazione, i Fratelli musulmani erano tuttavia contrari all'ingerenza occidentale. Come spiegare questa evoluzione?

I Fratelli sono essenzialmente pragmatici. E bisogna guardare tutti i progressi che hanno effettuato da quando Banna ha fondato la Società per capire la loro posizione di oggi. Inizialmente hanno sostenuto gli Ufficiali liberi per rovesciare la monarchia e sbarazzarsi del dominio britannico. Ma sono stati in seguito repressi da Nasser e sono dovuti fuggire dall'Egitto. Il loro soggiorno in Arabia Saudita ha esercitato un'influenza importante sulla loro ideologia. Sono diventati più conservatori e alcuni quadri si sono considerevolmente arricchiti. Quando hanno potuto ritornare in Egitto, fu per coabitare con Sadat quindi con Mubarak che sono stati entrambi allineati sulla politica estera degli Stati Uniti e avevano abbracciato il neoliberalismo. Per recuperare la loro influenza in Egitto, i Fratelli musulmani non si sono opposti. Semplicemente si sono adattati a questa nuova situazione che corrispondeva anche al segno lasciato dal loro passaggio attraverso le monarchie del Golfo.

I Fratelli perseguono un obiettivo: islamizzare la società egiziana e ripristinare il califfato. Il perdono offerto da Sadat ha permesso loro di avvicinarsi a questo obiettivo al prezzo di alcune concessioni ideologiche che il loro leggendario pragmatismo li ha aiutati a superare abbastanza facilmente. Poi, sotto Mubarak, la Società ha potuto sedersi talvolta in Parlamento: a volte in alleanza con i partiti di sinistra, a volte in alleanza con i partiti di destra. Questo non è sorprendente, infine, se si considera che i Fratelli avanzano con il loro obiettivo principale in bella vista.

Quando Mubarak è stato rovesciato, la Società ha creduto che il suo momento di gloria fosse arrivato. Dopo aver sperimentato la repressione sotto Nasser, dopo aver vissuto in semi-clandestinità con Sadat e Mubarak, i Fratelli aveva finalmente l'occasione, più di ottanta anni dopo la loro nascita, di prendere le redini dell'Egitto per realizzare il loro obiettivo. Per cogliere questa occasione occorreva garantirsi la benevolenza di Washington mantenendo l'economia aperta e la pace con Israele e certamente i Fratelli erano pronti a piegarsi a queste esigenze.

Negli anni '80, i Fratelli siriani avevano tentato di rovesciare il governo di Hafez el-Assad. Avevano redatto un programma, il Bayan della rivoluzione islamica in Siria, che appare molto distante dalle posizioni attuali della Società in Egitto. Vi si leggeva che i settori chiave dell'economia devono rimanere nelle mani dello Stato, che il capitale occidentale non era il benvenuto, che era necessario sviluppare il concetto di giustizia sociale ... Come spiegare tale differenza con i Fratelli egiziani?

Innanzitutto, come qualsiasi organizzazione politica, la Società dei Fratelli musulmani non deve essere considerata come un blocco monolitico. È attraversata da varie tendenze, alcune più conservatrici, di altre più progressiste. E c'è un confronto tra queste correnti. In Egitto, si può dire che la destra domina il movimento, anche se i dibattiti sono molto forti, soprattutto perché la Società ha ampliato la propria base sociale portando un aiuto caritatevole alle vittime dell'Infitāh. La società dei Fratelli musulmani è anche un'organizzazione internazionale. Ha ramificazioni in vari paesi e queste, se condividono una base ideologica comune, non hanno inevitabilmente la stessa posizione su tutto.

Rispetto alla Siria, dobbiamo vedere quale governo i Fratelli stavano cercando di abbattere. Hafez el-Assad aveva acquisito un certo zoccolo duro negli ambienti popolari con la riforma agraria a favore dei piccoli e medi contadini, con lo sviluppo delle cure sanitarie, scuole, ecc. Molti siriani ne aveva beneficiato. I Fratelli siriani non respingevano dunque in blocco il socialismo che aveva permesso ad Assad di conquistare le masse, ma ne proponevano una forma particolare, il socialismo islamico. Perché è nel campo della religione che i Fratelli speravano di distinguersi e di separare i leader alauti dalla loro base popolare a maggioranza sunnita.

Se si prosegue il raffronto tra i fratelli egiziani e siriani, si constata un'altra differenza importante. I primi hanno sempre privilegiato la via legalista, mentre i secondi si sono risolti a prendere le armi per tentare di rovesciare il governo di Assad. Questa scelta è ugualmente stata oggetto di un vivo dibattito. Inizialmente, la guida dei Fratelli siriani, Isam al-Attar, era restata fedele alla linea moderata che cerca di privilegiare il dialogo con il potere. Ma è stato allontanato a vantaggio dei partigiani della lotta armata.

Infine, il Bayan della rivoluzione islamica dei Fratelli siriani deve essere considerato per ciò che è, uno strumento teorico. In pratica, le cose potrebbero essere diverse. Ad esempio, il testo afferma che i cittadini hanno il diritto di organizzarsi in partiti politici, ma si pone una condizione la cui interpretazione può essere problematica. Questi partiti, precisa il Bayan della rivoluzione islamica, non dovranno essere in opposizione alle basi dottrinali della nazione. Ecco come un quadro della Società lo spiegava al Le Monde nel 1981: "La libertà di costituire partiti non si estenderà ai partiti o ai gruppi marxisti, anche quelli che sono attualmente ostili al regime baathista". 1

Il socialismo islamico dei fratelli non poteva costituire una buona alternativa?

Ancora una volta, il problema dei Fratelli musulmani è la loro mancanza di visione politica. Non potete pretendere di risolvere un problema se, fin dall'inizio, si parte da una cattiva diagnosi. Così, i fratelli respingono il concetto "di classi sociali". Non sono dunque capaci di risolvere il problema delle disuguaglianze attaccando il male alla radice. La loro soluzione passa per la carità. Si prende un po' ai ricchi, non troppo, e si redistribuisce ai poveri. Questo è un approccio molto limitato!

Nel Bayan della rivoluzione islamica che è stato menzionato, i Fratelli siriani mettono in primo luogo delle loro rivendicazioni economiche il diritto alla proprietà privata, vi è incluso dunque il diritto dei più grandi capitalisti e proprietari terrieri di sfruttare il lavoro della gente. Raccomandano anche di mettere un termine alla riforma agraria. Così, i fratelli respingono teoricamente la nozione di classi sociali ma, nei fatti, si mettono al servizio della classe possidente. Ciò che vogliono soprattutto, è ottenere la loro fetta di torta.

I Fratelli musulmani incarnano questa tendenza degli islamisti che conduce la lotta sul fronte politico mettendo la religione al centro del programma. Ma non sono i soli.

Effettivamente i Fratelli musulmani sono la figura più emblematica di questo movimento per islamisti ma ci sono altre varianti, talvolta con differenze piuttosto marcate. Prendiamo il caso dell'Iran, dove l'Ayatollah Khomeini ha condotto una rivoluzione islamica nel 1979. La sua ideologia è abbastanza vicina a quella dei Fratelli musulmani, ma è comunque caratterizzata da concezioni proprie dell'islam sciita

Per i sunniti, l'imam è colui che garantisce il servizio religioso alla moschea. Per gli sciiti, l'imam designa l'erede del Profeta. Gli sciiti duodecimani, che si trovano in Iran, sono in attesa del ritorno del dodicesimo Imam, chiamato l'Imam nascosto o il Mahdi, che si suppone debba riapparire alla fine dei tempi per regnare in pace. Considerando l'imam come l'unico legittimo sovrano della comunità musulmana, gli sciiti hanno avuto la tendenza a trascurare lo spazio politico. Con la sua rivoluzione, Khomeini ha sviluppato un principio teologico, il velayat-e faqih, che ha contribuito a conciliare religione e politica. Secondo Khomeini, la gestione politica dovrebbe tornare alla guida suprema, cioè al migliore giurista-teologo, a quello che sarebbe più competente per dirigere la Comunità come avrebbe potuto farlo l'Imam stesso.

Altri islamisti, come i Fratelli musulmani e Khomeini, hanno collocato la religione al centro della loro azione politica, ma da un punto di vista molto più progressista. Al modo della Teologia della liberazione in America Latina negli anni 60 e 70, che aveva visto sacerdoti interpretare nuovamente la bibbia con lo sguardo dei poveri per denunciare l'oppressione del capitalismo e anche quella della chiesa, gli islamisti hanno attuato approcci simili per lottare, a partire dalla religione, contro il capitalismo e l'imperialismo.

Nota

1. Citato in Michel Seurat, Syrie, l'État de barbarie, PUF, novembre 2013

27-05-17

L'islamismo (4/6):

I patrioti, Hamas e Hezbollah resistono agli USA

Alla testa dell'Egitto, Morsi era pronto a mantenere la pace con Israele. Tuttavia, Hamas è un'emanazione dei Fratelli musulmani...

Sì e vi ho spiegato perché i Fratelli egiziani costituivano un'alternativa valida per gli imperialisti. Con Morsi, questi ultimi avevano la garanzia che le buone relazioni sarebbero state mantenute con Israele. Ma per Hamas, è differente. Oggi, questo movimento si ricollega meno alla tendenza dei Fratelli musulmani che a quella degli islamo-nazionalisti o patrioti, la quarta figura che si distingue fra gli islamisti.

I Fratelli avevano creato una loro emanazione a Gaza. Ma, inizialmente, pensavano che dovessero islamizzare la società palestinese prima di impegnarsi nella lotta per la liberazione nazionale. L'islamizzazione della società era in un certo qual modo un preliminare.

Il che avrebbe dovuto favorire Israele...

Infatti. Alla partenza, Israele ha lasciato più spazio ai Fratelli di Gaza, sperando che questi andassero a indebolire l'influenza dell'OLP, ma le cose sono cambiate con la creazione di Hamas nel 1987. Il movimento è stato fondato da tre Fratelli musulmani che, sotto la violenza dell'oppressione coloniale, erano arrivati alla conclusione che la lotta per la liberazione nazionale non poteva attendere l'islamizzazione della società.

La Palestina è una sfida particolare per la quale occorre tenere conto del contesto. L'OLP ha a lungo condotto la liberazione nazionale, ma la direzione del movimento ha capitolato. Oggi, Hamas ha dunque il merito di condurre il combattimento della resistenza contro Israele e per ciò lo sostengo. Ma il suo progetto di società per una Palestina libera, è uno specchio per le allodole! Hamas centra la sua lotta e la sua nozione di popolo palestinese attorno all'identità musulmana. Così facendo, contribuisce a dividere la società palestinese.

Occorre sottolineare tuttavia che le ultime guerre condotte da Israele hanno spinto Hamas verso l'unità d'azione con altri movimenti di resistenza come i rami militari di Fatah e del Fronte popolare di liberazione della Palestina. Ciò potrebbe portare a una nuova visione di Hamas. Sembra infatti che le spaccature siano più profonde alla testa del movimento mentre, sul campo, le organizzazioni collaborano maggiormente.

Ci sono stati anni in cui Hamas è riuscito a guadagnare un ampio sostegno popolare e ha predominato le ultime elezioni organizzate in Palestina. Come nel 2006. Come spieghi questo successo?

Con tre fattori. Il primo si riconduce alla sua prosecuzione della resistenza e al rifiuto di ogni soluzione imposta, cosa che corrisponde alla volontà della popolazione palestinese. Secondo fattore: Hamas esige il ritorno dei rifugiati del 1948 e del 1967. Nel 1948, dopo la creazione dello Stato di Israele, molti palestinesi furono espulsi dal territorio. Dopo la guerra dei sei giorni nel 1967, circa 300.000 profughi in più dovettero fuggire in Giordania. Oggi, più di sei milioni di profughi non hanno il diritto di ritornare nel loro paese! In compenso, come Stato ebreo, Israele accoglie qualsiasi ebreo di qualsiasi provenienza: Spagna, Russia, Etiopia... Persone mai viste prima in Palestina! La questione dei rifugiati è un elemento importante delle rivendicazioni palestinesi cui Hamas si è fatto il portavoce.

L'ultimo fattore che ha contribuito al successo di Hamas è l'eliminazione in seno alla comunità palestinese di persone corrotte da Israele per ottenere informazioni. Alcune sono state eliminate fisicamente e la maggior parte - dei delinquenti, degli alcolizzati o degli spacciatori - è stata reintegrata attraverso i programmi sociali di Hamas. L'informazione non trapela dunque più. Si tenga conto che l'informazione è un elemento della più alta importanza. Israele infatti aveva creato una società corrotta dove tutti erano contro tutti. Ha sfruttato questa corruzione per costruire una rete di informazione e stabilire un controllo certo sulla resistenza palestinese. Ad esempio, nel corso dell'operazione Piombo fuso a fine 2008, il primo attacco israeliano ha riguardato il commissariato di Gaza ad un'ora ben precisa, quella del cambio della guardia. Perché? Perché era il momento in cui c'erano maggiori poliziotti nel commissariato. E come poteva saperlo Israele? Grazie alla sua rete di infiltrati.

È tipico di una mentalità coloniale. I britannici hanno applicato questo metodo in Irlanda del Nord. Nulla di nuovo. Ma Hamas è riuscito a distruggere la rete, cosa che costituisce una grande vittoria su Israele.

La resistenza palestinese è stata a lungo predominata da movimenti laici. Come è accaduto che un movimento islamista sia diventato così popolare?

Sotto l'occupazione a Gaza e negli altri territori, non era possibile per i palestinesi discutere apertamente, né di immaginare il proprio futuro, eccetto in due posti: la moschea e l'università. Hamas era naturalmente già attivo nella prima. Ma in seguito ha iniziato, come qualsiasi altro partito politico, a presentarsi nelle organizzazioni studentesche. Hamas ha dunque arruolato giovani studenti brillanti, ben voluti nella società per via della loro devozione e della loro onestà. Era facile per Hamas convincerli, poiché la volontà di resistere li univa. Non ci sono misteri! Hamas esprime apertamente ciò che la popolazione considera in cuor suo. Con gli elementi più combattivi, più intelligenti e più istruiti della società, Hamas è diventata una grande organizzazione.

In Europa invece, Hamas non è molto popolare, anche fra quelli che sostengono la causa palestinese. Perché?

L'islam non è bene visto in Europa perché l'Europa si identifica col cristianesimo. C'è un reale rifiuto del contributo musulmano allo sviluppo della civilizzazione occidentale. Come gruppo islamista, Hamas è dunque mal percepito. Ma perché una persona, che condanna il sionismo, dovrebbe essere ostile ad Hamas? E perché la stessa persona, che sostiene la causa irlandese, non nutre alcuna preoccupazione per quanto riguarda un'organizzazione cattolica? Le differenze culturali forniscono la spiegazione, è un fenomeno generalmente osservabile.

Un recente viaggio in Egitto mi ha ricordato a quale punto, quando si attraversa il Mediterraneo, cambia il mondo, cambia il modo di pensare. Non rimprovero gli europei, sono influenzati dalla loro istruzione e dalla propaganda mediatica. Inoltre, siamo in un sistema in cui dobbiamo sempre identificare i nemici per giustificare la nostra esistenza. Ma credo che occorra fare una distinzione. Io stesso, come marxista residente in un paese occidentale, vivo certamente delle contraddizioni rispetto Hamas o Hezbollah. Mi rammarico che la resistenza sia condotta da un movimento che trae ispirazione nell'islam, ma queste contraddizioni sono attualmente secondarie. In compenso, Hamas o Hezbollah sono l'opposto di personaggi come Abbas o dittatori come Moubarak e Ben Ali: laici, ma al servizio degli interessi USA. Leggo le informazioni in arabo, conosco perfettamente la situazione laggiù e percepisco le contraddizioni da un punto di vista diverso da quello della sinistra europea.

Perché la sinistra europea non supporta apertamente la resistenza palestinese?

Il problema della sinistra europea è che rifiuta di fare una grande alleanza contro l'imperialismo, a causa di Hamas, delle donne stuprate o di ogni sorta di pretesto. In realtà, si abbandona alla grande alleanza dei cristiani contro l'islam, e acconsente di ricondurre tutto alla "guerra di civilizzazione" lanciata dagli ideologi americani. Subisce molto profondamente quest'influenza, molto più di quello che crede. Perché la sinistra europea non si irrita quando fascisti cristiani, come i falangisti, commettono massacri in Libano? Da parte mia, come laico, ho sostenuto la resistenza degli Irlandesi contro l'occupazione britannica e non mi preoccupavo affatto che questi irlandesi fossero cattolici. In realtà, il problema degli europei, è che sono stati allevati da una civilizzazione che nutre pregiudizi su ebrei e musulmani.

Ma l'IRA non ha mai cercato di instaurare uno stato religioso. Non è questo che blocca gli europei progressisti a dare sostegno a Hamas?

So che alcuni europei auspicherebbero che la resistenza fosse condotta da un movimento più progressista, ma la storia non è una scienza esatta. Confrontiamo l'Indonesia. Il primo movimento anticoloniale era "Sarakat al islam", un movimento islamista creato nel 1920 per combattere l'occupazione olandese. È in questo contesto che Lenin inviò in Indonesia un comunista olandese, Henk Sneevliet, per propagare l'idea di una rivoluzione nazionale. Al suo arrivo laggiù, trovò questo giovane movimento nazionalistico islamista. Cosa avreste fatto al suo posto? Henk Sneevliet decise di lavorare con loro. Era molto paziente e molto astuto tanto che trasformò questo movimento in un movimento comunista che diventò il Partito comunista dell'Indonesia, il secondo in ordine d'importanza in tutta l'Asia. La pazienza è essenziale in politica.

Come si evolverà Hamas? Non esiste una sfera di cristallo. Hamas ha anche un programma di massima, una sua visione sulla società ideale, ma oggi il suo compito immediato è la resistenza allo Stato sionista. Domani, ci potrebbe essere una combinazione di vari fattori, come una nuova direzione e nuove idee. E questa combinazione potrebbe fare prendere a Hamas il cammino di una rivoluzione democratica.

Nulla lo garantisce!

Il fatto è che i progressisti che vogliono sostenere i palestinesi vorrebbero avere la garanzia completa che tutto avverrà nel migliore dei modi. Ma non esistono garanzie. Chi avrebbe potuto predire la decomposizione del Partito comunista sovietico che aveva realizzato la prima rivoluzione socialista in un paese e sostenuto tutti i movimenti anticoloniali nel mondo? Nessuno aveva previsto neppure che Arafat avrebbe negoziato gli accordi disastrosi di Oslo. Ecco dove ci troviamo al momento: Hamas è la resistenza. Non li sostengo per le loro posizioni sulla donna, per il loro programma economico o le loro idee fatalistiche. Li sostengo sul punto più importante: sono un movimento nazionalista di resistenti che lottano sul campo.

Hezbollah è l'altro grande movimento di resistenza a Israele, anch'esso islamista.

Sì, Hezbollah è anche un movimento islamo-nazionalistico. Sul modello dei Fratelli musulmani, gli islamo-nazionalisti difendono un progetto religioso. Ma al contrario dei Fratelli che non esitano a combinarsi agli imperialisti per lottare contro un nemico comune (i governi laici arabi), gli islamo-nazionalisti, invece, fanno della lotta per l'indipendenza il loro obiettivo primario. Sono patriottici.

È il caso di Hezbollah. La sua leadership conquista la piccola borghesia, ma anche commercianti e proprietari terrieri hanno aderito al partito. È un movimento moderno nella misura in cui non combatte in nome di Hezbollah, ma in nome dei libanesi. In modo che nonostante la sua natura religiosa, ha potuto stringere un'alleanza con il movimento nazionalistico libanese.

Certamente, Hezbollah conserva una contraddizione seria rispetto laicità e comunismo. Come qualsiasi movimento islamista. Ma questa contraddizione viene dopo il suo obiettivo principale, l'indipendenza del Libano. Inoltre, la sua lotta di resistenza nazionale ha indotto Hezbollah a costituirsi una base popolare fra i sostenitori tradizionali del Partito comunista libanese. Aggiungete a ciò che il Libano ha attraversato una guerra civile terribile (1975-1990) su base confessionale, che nessuno vuole rivivere. Si ha così un Hezbollah che, nonostante il carattere religioso della sua ideologia, raccomanda la de-confessionalizzazione della politica in Libano.

23-06-17

L'islamismo (5/6):

L'ideologo-chiave, Sayyid Qutb

Qual è la differenza tra la lotta condotta dagli islamo-nazionalisti e quella degli jihadisti?

Innanzitutto, occorre precisare che la Jihad per i media occidentali ha un'accezione negativa perché è ricondotta esclusivamente al fanatismo. Ma nell'islam, la Jihad è anche una lotta che il musulmano deve condurre soprattutto contro sé stesso, per fare emergere ciò che c'è di migliore in lui. La Jihad può dunque essere qualcosa di molto positivo!

Tuttavia i media ci parlano soprattutto degli jihadisti che conducono una lotta armata. Come gli islamo-nazionalisti, effettivamente. Ma a livello delle loro analisi e del loro orientamento politico, questi jihadisti sono in realtà molto più vicini ai Fratelli musulmani. C'è stato un lungo dibattito all'interno della Società e ha sempre prevalso la via legalista. I Fratelli hanno cercato di raggiungere i loro obiettivi progressivamente e in modo pacifico, anche attraverso la partecipazione alle elezioni. Tuttavia, sotto l'effetto della repressione condotta da Nasser si è sviluppata un'altra tendenza all'interno della Società. Questa corrente riteneva che i Fratelli dovessero prendere le armi per lottare contro il governo egiziano,

ma non ha mai potuto imporre il suo punto di vista alla leadership tanto che è avvenuta una scissione. I partigiani della lotta armata hanno lasciato la società dei Fratelli musulmani per formare gruppi jihadisti.

Gli jihadisti e i Fratelli musulmani differiscono dunque nel metodo, ma perseguono lo stesso obiettivo di islamizzare la società e restaurare il califfato?

Differiscono nel metodo e sul piano ideologico possiamo trovare anche alcune differenze considerevoli. Per comprenderle, occorre conoscere un personaggio importante nella storia dell'islamismo, Sayyid Qutb (1906-1966).

Il teorico dell'islamismo radicale?

È generalmente così che lo si presenta, ma è a parer mio abbastanza riduttivo tenuto conto della complessità del suo pensiero. Qutb partiva dalla constatazione che l'islam era nelle mire di diverse forze che cercavano la sua distruzione. Le crociate ieri, l'imperialismo oggi... Camuffamenti diversi per un solo e medesimo obiettivo: distruggere l'islam. Inoltre riteneva che tutte le dottrine - dal nazionalismo al socialismo, dalla laicità al comunismo o al capitalismo - rappresentavano una sola entità sviluppata in Occidente in diretta opposizione al messaggio dell'islam.

Qutb fu il precursore dello scontro di civiltà?

In realtà non riteneva che l'Ovest capitalista e l'Est comunista fossero civiltà. Qutb riconosceva soltanto i valori dell'islam. Ed è alla luce di questi che ha rivolto la sua attenzione ai problemi politici, economici e sociali dell'Egitto. Essendo passato per i Fratelli musulmani, Qutb ha contribuito molto alla Società sul piano ideologico. Hassan el-Banna aveva creato l'organizzazione e viaggiato in Egitto per attrarre numerosi membri, ma è stato assassinato e certamente è morto troppo presto per lasciare un'eredità ideologica importante. Sayyid Qutb ha contribuito notevolmente a riempire questo vuoto.

Tuttavia, la direzione dei Fratelli musulmani si è dissociata da Qutb, il cui pensiero è sostenuto oggi soprattutto da gruppi jihadisti.

Qutb, tuttavia, ha ugualmente sviluppato idee molto importanti che ancora oggi servono i Fratelli musulmani, ma è andato oltre. Come detto, il pensiero di Qutb è complesso, naviga tra riformismo e radicalismo. È anche molto segnato dal contesto storico nel quale Qutb si è evoluto. Ci occorre dunque ritornare brevemente alla sua vita.

Sayyid Qutb proveniva da una famiglia di piccoli proprietari terrieri e aveva seguito gli studi in una scuola coranica. Questi due elementi dell'infanzia hanno segnato il resto della sua vita. Le sue origini lo hanno reso particolarmente sensibile alle disuguaglianze sociali e alle condizioni di vita dei contadini, mentre il suo passaggio in una scuola coranica ha nutrito una certa avversione per le istituzioni religiose ufficiali. Qutb era in particolare molto critico verso quegli imam che considerava corrotti e sottoposti al potere tanto nell'Egitto coloniale, che nell'Egitto di Nasser in seguito.

Verso la fine degli anni 40, Qutb viaggiò in occidente. Passò del tempo in Europa prima di fermarsi a lungo negli Stati Uniti. Quest'esperienza lo ha profondamente segnato. È stato colpito dal contrasto tra i progressi tecnologici realizzati da un lato e quella che considerava decadenza delle società occidentali, dall'altro. Il ruolo coperto dalle donne in queste società aveva particolarmente colpito l'Egiziano. Erano, sottolineava, diventate oggetti sessuali e si erano così allontanate dal loro ruolo materno. Tanto che la nozione di famiglia si era degradata e con essa tutti i valori onorevoli che dovrebbero essere trasmessi. Inoltre sul fatto che le donne lasciavano il nido familiare per lavorare, Qutb vi vedeva una manifestazione dei valori postposti dal materialismo occidentale: "La produzione materiale è percepita come più importante, più preziosa e più onorata dello sviluppo del carattere umano". (1)

Qutb, come spiegava questo contrasto tra i progressi tecnologici da un lato e la decadenza

dei valori morali dall'altro?

Secondo lui, gli occidentali si erano allontanati dalla spiritualità per mettere la scienza al servizio del materialismo. Qutb era realmente impressionato dalla scoperta di nuove medicine o dalle missioni spaziali, ad esempio. Ma aggiungeva che nonostante questi progressi notevoli, le società occidentali non avevano trovato la pace.

Nella sua riflessione, l'egiziano è stato in gran parte ispirato da Alexis Carrel (1873-1944), il chirurgo francese vincitore del premio Nobel per la medicina nel 1912. Carrel è soprattutto riconosciuto per i suoi studi sui trapianti di organi. Ma ha anche scritto un lavoro controverso, *L'uomo, questo sconosciuto*, nel quale deplora l'effetto disumanizzante del materialismo occidentale e raccomanda di stabilire relazioni nuove tra gli uomini. Di conseguenza, Carrel aveva stabilito un programma che raccomandava tra l'altro di eliminare le classi sociali e sostituirle con classi biologiche, di sostituire la biocrazia alla democrazia. Carrel stava andando oltre. Ritenendo che il processo di selezione naturale non svolgesse più il suo ruolo poiché molti individui inferiori erano sopravvissuti grazie ai progressi della scienza, occorreva semplicemente eliminare gli umani indesiderabili. È un approccio completamente fascista. Alexis Carrel era del resto vicino al governo di Vichy. Aveva anche lavorato per la Fondazione Rockefeller.

Come Alexis Carrel ha influenzato Sayyid Qutb?

Qutb era in realtà ispirato dalle idee di Carrel e le trasponeva in salsa islamista. Tutti e due condividevano la constatazione che il materialismo aveva trascinato l'uomo sulla via della decadenza. Ma dove Carrel vedeva nelle scienze la soluzione ai suoi problemi, Qutb trovava nella religione il cammino da seguire per riportare l'uomo sulla retta via. Di ritorno in Egitto, Qutb si è unito ai Fratelli musulmani e su modello della Società, ha sostenuto il movimento degli Ufficiali Liberi.

Sembrava vicino a Nasser all'epoca. Si dice di Qutb che era il solo civile autorizzato a partecipare ai comitati degli Ufficiali Liberi.

Qutb si era effettivamente impegnato nella lotta anti-coloniale. Oltre ad alcune divergenze ideologiche, sosteneva questi ufficiali capaci di rovesciare il re Farouk e liberare l'Egitto dal dominio britannico.

Come Nasser, Qutb denunciava le devastazioni del capitalismo e dell'imperialismo. Ma una grande rivalità opponeva tuttavia i due uomini. Si è conclusa con la condanna a morte di Qutb. Da dove nasce questa contraddizione?

Dopo il crollo dell'Impero britannico, gli Stati Uniti hanno cercato di riprendere in mano la regione del Medio Oriente. Ma occorreva per far ciò sostituire l'influenza del grande rivale sovietico. Di conseguenza, Washington si appoggiò in particolare sulla religione, che inaspriva le contraddizioni tra comunismo e islam, una mossa calcolata di cui Qutb non era stupito, come ha denunciato nel suo saggio *L'islam americanizzato*: "Gli americani e i loro alleati nel Medio Oriente respingono un islam che resiste all'imperialismo e all'oppressione e scelgono un islam che resiste soltanto al comunismo. Non desiderano, né tollerano la legge dell'islam". (2)

Inoltre, per provenienza dalla classe contadina, Qutb era critico in relazione al capitalismo. Aveva visto le disuguaglianze sociali estendersi in Egitto sotto l'effetto del saccheggio britannico. Aveva constatato questa stessa lacuna nel cosiddetto mondo libero. E nel suo libro *La giustizia sociale nell'islam*, denunciava: "Quando l'operaio americano, ad esempio, ha la sua radio e la sua automobile, quando può partire in gita dominicale con la famiglia o andare al cinema; quando queste cose sono tutte possibili, non è un lusso se la Casa Bianca è la residenza del presidente. Ma quando milioni di abitanti di una nazione non possono trovare un sorso d'acqua da bere, è incontestabilmente un lusso che alcune persone abbiano la scelta di bere acqua Vichy o Evian, importate dall'estero. E quando ci sono milioni di persone che non possono permettersi una semplice dimora (...) quando non possono neppure coprirsi di stracci, è un lusso che una moschea costi centinaia di migliaia di ghinee o che la Ka'bah sia coperta da un abito cerimoniale, ricamato d'oro". (3)

Come Nasser, Qutb era dunque critico in relazione al capitalismo e all'imperialismo, ma si può constatare anche che l'islam è nel cuore di questa critica. In realtà, negli anni 50, mentre gli imperi coloniali si erano sfaldati e la guerra fredda succedeva alla Seconda Guerra mondiale, Qutb considerava che l'Egitto era a un bivio. Non essendo il capitalismo visto come una soluzione affidabile, il paese doveva scegliere tra il socialismo, il comunismo o l'islamismo. Qutb ha optato per la religione. Occupava già un posto importante nella sua infanzia e non l'ha mai lasciato in seguito. Così, mentre era ancora giovane scrittore, Qutb aveva realizzato uno studio letterario del Corano e questo lavoro lo aveva profondamente segnato. La contraddizione era inevitabile con Nasser che aveva impegnato la nuova repubblica egiziana sulla via della laicità.

Dopo il colpo di stato degli Ufficiali liberi, Qutb è passato due volte per la prigione dove è stato torturato. Quindi è stato impiccato nel 1966. Il suo passaggio nelle carceri egiziane ha contribuito a radicalizzare il suo pensiero?

Certamente. È in prigione che Qutb ha scritto i suoi due libri di riferimento, *All'ombra del Corano* e *Pietre miliari sulla via*. Qutb vi ha sviluppato il concetto di "Jahiliyya" che si potrebbe tradurre con il fatto di ignorare le raccomandazioni dell'islam. Nel Corano, il termine fa riferimento ai pagani e alle condizioni nelle quali vivevano gli Arabi prima della rivelazione del profeta Maometto.

Prima di Qutb, lo scrittore indiano Abul Hasan Ali Hasani Nadwi è stato il primo ad avere ripreso questo concetto di Jahiliyya per interpretarlo nuovamente in modo più moderno. Nel 1950, ha pubblicato un libro, *Quello che il mondo ha perso con il declino dei musulmani*, che fu un vero best seller, soprattutto in Egitto dove è stato inizialmente pubblicato in arabo prima di essere tradotto in urdu. Questo libro ripercorre l'avvento dell'islam, la sua espansione, quindi spiega come è gradualmente andato in declino, una regressione che sarebbe cominciata con gli ottomani, secondo l'autore. Nadwi elabora anche una genealogia delle civiltà occidentali, che esamina i greci, i romani, i cristiani, il materialismo, la teoria dell'evoluzione, il nazionalismo e ogni tipo di progresso scientifico. Il suo verdetto è senza appello, l'Europa cristiana è affondata in una forma di paganesimo materialistico, cioè nella Jahiliyya. Nadwi prosegue ritenendo che i musulmani siano stati costretti a seguire gli occidentali in questa ricerca irragionevole del materialismo e diventare così "semplici passeggeri di un treno condotto dalle nazioni europee". Benché coinvolti, i musulmani sono tuttavia immunizzati contro questo paganesimo materialistico, essendo la loro eredità spirituale mantenuta nella "purezza cristallina".

Qutb si è ispirato al best seller di Nadwi?

Ha anche redatto la prefazione di un'edizione del 1951! Qutb vi scrive che la Jahiliyya domina il mondo da quando l'islam ha perso il suo ruolo di direzione. Ma è anche andato molto più lontano di Nadwi, applicando questo stato d'ignoranza all'insieme dei musulmani. Per Qutb, occorreva ritornare alle origini, cioè al modo in cui vivevano il profeta e i fedeli che lo accompagnavano.

Immagino lo scontro feroce con Nasser che si presentava come musulmano, ma che non mescolava la religione e la politica...

Sì, ma c'erano soltanto i nazionalisti laici che Qutb condannava. Secondo lui, il messaggio del Profeta era stato deformato da secoli di interpretazioni e di giurisprudenza. Non concedeva alcun credito alle diverse scuole islamiche. Qutb riteneva dunque che un'avanguardia di musulmani illuminati dovesse seguire il suo pensiero per liberare la comunità dall'oppressione.

Qutb pensava che attraverso il Corano e il messaggio del profeta Maometto, Dio avesse offerto una condotta da seguire per tutti. Ciò riguardava tanto la fede che la morale, quanto le leggi che disciplinano la società. Di conseguenza, Qutb riteneva che un musulmano dovesse seguire soltanto le leggi del Corano. Obbedire ad altre leggi come quelle decretate da un governo non islamista sarebbe stato come obbedire a qualcun altro che non fosse Dio. La conclusione di questa riflessione è che ogni musulmano che vive in una società non islamista non è libero di vivere interamente la sua fede, poiché deve obbedire

ad altre leggi diverse da quelle di Dio. Il musulmano deve dunque liberarsi di queste società ignoranti disciplinate da leggi empie per piegarsi soltanto alla sharia.

Quale tipo di società prevedeva Qutb?

Ha consegnato un modello utopistico di società islamica dove tutto si baserebbe sul rispetto rigoroso della sharia. Un governo sarebbe stabilito soltanto per assicurarsi che la legge divina sia ben applicata. È un modello abbastanza utopistico nella misura in cui Qutb era convinto che, se i musulmani avessero vissuto interamente la loro religione, non ci sarebbero stati problemi. Ad esempio, non ci sarebbero state più classi sociali, ma solo una comunità di credenti. Ricco o povero, ciascuno aspirerebbe all'uguaglianza e al trionfo della giustizia sociale perché questa è in definitiva la volontà di Dio. Così, un buono musulmano, se segue alla lettera i precetti dell'islam, non dovrebbe sfruttare altre persone per suo interesse. Qutb riconosce d'altra parte il diritto alla proprietà privata, ma precisa che si tratta di un diritto individuale minore di un dovere che deve essere assunto per il benessere della comunità.

Non sembri avere l'aria convinta...

Come ho già detto, l'islam non è un problema. Ma non penso neppure che possa dare una soluzione a tutto, particolarmente ai problemi socioeconomici. Qutb dà prova di un grande idealismo pensando che basterebbe che tutti si comportassero come un buon musulmano per risolvere tutti i problemi, in particolare quello delle disuguaglianze sociali.

Inoltre, Qutb raccomandava un ritorno allo stile di vita della comunità del Profeta poiché, diceva, il messaggio originale dell'islam era stato deformato da anni di interpretazioni soggette all'influenza di numerosi fattori. Immaginiamo che la società voluta da Qutb sia nata... Come impedire che nuovi fattori oggettivi non influiscano sul modello di vita pensato dalla nostra utopia? O per dirlo più chiaramente, come credere che persone, messe in condizioni che permettono loro di sfruttare altre persone, non privilegeranno mai il loro interesse perché la loro fede glielo impedirà?

Mi sembra che Qutb peccasse per eccesso d'idealismo. Rivedeva un po' il concetto di proprietà privata, ma il capitalismo che criticava tanto non si limitava alla sola proprietà privata dei grandi mezzi di produzione. Occorre anche tener conto della legge della concorrenza e quella del massimo profitto. Insieme, queste tre caratteristiche essenziali del capitalismo conducono inevitabilmente a una guerra economica, dove i pesci grandi mangiano i piccoli, accumulando così fortune immense. Questo modo di produzione conduce inevitabilmente all'impoverimento degli sfruttati e non si può impedire questo risultato senza tenere conto delle caratteristiche essenziali del capitalismo... Anche se sei un buon musulmano!

Infine, se si può apprezzare la volontà dell'egiziano di affrontare i problemi delle disuguaglianze sociali e liberare i popoli dal giogo imperialista, ci si può rammaricare che il suo approccio si sia iscritto in un quadro strettamente religioso, che rivela così la visione settaria di Qutb. In teoria, riconosceva diritti ai non musulmani nel suo modello di società. Ma quest'ultimi dovevano lo stesso piegarsi alla sharia e Qutb nutriva la speranza che tutti avrebbero finito per convertirsi all'islam.

Questo tipo di approccio divide de facto il corpo della nazione. Gli imperialisti, allora come oggi, approfittano di queste debolezze. Attualmente, molti gruppi jihadisti sunniti che rivendicano il pensiero di Qutb sono impegnati in una guerra confessionale contro gli sciiti. È una tragedia per la regione del Medio Oriente. Per gli imperialisti in compenso, è un affare. Non devono affrontare una forte resistenza. Possono semplicemente fregarsi le mani e contemplare gli arabi che litigano tra loro.

Qutb ha spiegato come liberarsi dalle società ignoranti per raggiungere il suo modello ideale?

Sì ed è diventato un riferimento per i movimenti jihadisti. Per fare uscire la comunità musulmana dall'ignoranza, l'avanguardia che Qutb aveva sperato, doveva utilizzare tanto la predica, che la Jihad. Se

l'egiziano è restato abbastanza vago sul modo di condurre la Jihad, alcuni estremisti hanno interpretato le sue opinioni per dare una giustificazione religiosa ai peggiori abusi. La lotta per liberare i musulmani dall'ignoranza darebbe loro carta bianca. Ma, Qutb ha cercato di dimostrare che l'ignoranza regnava ovunque dove non era applicata la sharia.

Ma è a parer mio soltanto un'interpretazione del pensiero di Qutb e non si può ridurre a questa sola versione radicale. Qutb nutriva la speranza di sviluppare un islam nuovo che avrebbe preservato l'indipendenza e la sovranità dell'Egitto. Respingeva così ciò che considerava essere delle filosofie politiche importate, predicate da nazionalisti falsi che non avevano interamente coscienza della loro storia. In un certo modo, si può dunque dire che Qutb aveva allo stesso tempo un piede nel riformismo e l'altro nel radicalismo.

Hai detto che Qutb aveva esercitato una grande influenza come ideologo sui Fratelli musulmani. Ma sarà rinnegato dalla guida della Società. In prigione insieme a Qutb, la guida suprema dell'epoca, Hassan al-Hudaybi, ha scritto un libro Predicatori, non giudici, dove confuta il pensiero di Qutb.

Sul piano ideologico, Qutb ha apportato molto alla Società dei Fratelli musulmani, in particolare sviluppando l'idea che non ci poteva essere altro cammino rispetto a quello tracciato dall'islam. Che si tratti di problemi politici, economici, sociali o culturali, la risposta è nell'islam.

Ma i Fratelli musulmani non hanno seguito Qutb su tutto il resto e c'erano numerosi punti di divergenza tra loro. I Fratelli ritenevano già che l'autore di Pietre miliari fosse andato troppo lontano applicando il suo concetto di Jahiliyya all'insieme della comunità musulmana. Non apprezzavano il proclama di Qutb che tutti i musulmani miscredenti ad eccezione di una piccola avanguardia, avrebbe seguito il suo pensiero.

D'altra parte, i Fratelli e Qutb non erano d'accordo sulla questione delle elezioni. I primi cercano di parteciparvi per prendere il potere e raggiungere il loro obiettivo. Ma Qutb riteneva che le elezioni fossero soltanto una frode quando organizzate in società ignoranti.

Infine, Qutb raccomanda la Jihad offensiva mentre la direzione dei Fratelli musulmani rifiuta la lotta armata. Nelle prigioni egiziane, un divario si è dunque creato tra i quadri della Società da un lato e alcuni di questi giovani militanti dall'altro, che erano più sensibili al pensiero di Qutb. Questi ultimi hanno fondato vari movimenti jihadisti e hanno condotto azioni violente in Egitto.

Concludendo, Sayyid Qutb fu condannato all'impiccagione nel 1966, cosa che fece di lui un martire per molti giovani musulmani. Alcuni anni più tardi, il fratello di Qutb si trasferì in Arabia Saudita dove diffuse in maniera massiccia il pensiero di suo fratello maggiore. Sul terreno wahabita, l'ideologia di Qutb stava per fare numerosi adepti...

06-07-17

**L'islamismo (6/6):
Non uno ma due Al Qaeda**

Hai affermato che il pensiero di Qutb avrebbe trovato qualche eco in Arabia Saudita, la roccaforte del wahabismo. Mohamed Qutb, fratello di Sayyid, avrebbe annoverato tra i suoi studenti Osama Bin Laden e Ayman al-Zawahiri. Il pensiero di Qutb ha ispirato Al Qaeda?

Certamente. Si constata che i Fratelli Musulmani e gli jihadisti condividono una base ideologica comune.

Ma non concordano su tutto. Zawahiri ha scritto una requisitoria severa contro la Fratellanza, nella convinzione che una soluzione politica fosse un tradimento.

I Fratelli Musulmani e gli jihadisti divergono soprattutto sul metodo, ma perseguono lo stesso obiettivo. I loro dirigenti provengono dagli stessi ambienti: piccola borghesia, proprietari terrieri, commercianti, etc. Il loro nemico principale è costituito dagli stati nazionalisti e laici del mondo arabo. Questo nemico supera le potenze imperialiste: per combattere i primi, non hanno esitato ad allearsi con quest'ultimi.

Come in Afghanistan negli anni '80 quando la CIA ha inquadrato gli jihadisti?

Sì. La guerra in Afghanistan illustra la teoria del "rollback", istituita dagli Stati Uniti negli anni '50 dal presidente Eisenhower e dal suo Segretario di Stato, John Foster Dulles: non era sufficiente contenere l'ascesa del comunismo nel mondo, occorreva anche rovesciare i governi nell'orbita dell'Unione Sovietica, come il governo afgano alla fine degli anni '70.

La tecnica venne applicata brillantemente in Afghanistan, dove la CIA arruolò i giovani musulmani con il fine non solo di rovesciare il governo afgano, ma anche di accelerare la caduta dell'Unione Sovietica. Il principale artefice di questa abile manovra fu Zbigniew Brzezinski, il vero responsabile della politica estera della Casa Bianca. L'idea di Brzezinski dietro l'arruolamento degli jihadisti afgani, era quello di forzare l'intervento dell'orso sovietico. "Faremo dell'Afghanistan il Vietnam sovietico" professava Brzezinski.

E i giovani musulmani erano sensibili al richiamo della CIA?

La propaganda ferveva sul tema: rovesceremo, nel nome dell'Islam, un governo laico quindi senza Dio. Questo messaggio ha trovato risonanza per diverse ragioni. In primo luogo, anche se non avevano alcuna rappresentanza ufficiale in Afghanistan, i Fratelli musulmani erano presenti nell'Università di Kabul dove hanno diffuso la loro ideologia. I servizi segreti pakistani erano al corrente e vedevano la cosa molto di buon occhio.

In Afghanistan, i Fratelli non si contentavano di contrastare l'influenza sovietica nel campus. Partecipavano attivamente alla demolizione dei meccanismi messi in campo dal governo in materia di istruzione, diritti delle donne, etc. E' stata un'organizzazione reazionaria. Ha creato il terreno fertile per l'arrivo dei wahabiti come Bin Laden che hanno portato la loro religione retrograda nel conflitto afgano.

I combattenti non venivano solo dall'Afghanistan, ma accorrevano da ogni parte. Come si spiega un tale successo?

I Fratelli Musulmani aveva preparato il terreno in Afghanistan, ma la CIA e i suoi alleati reclutavano da tutto il mondo arabo e anche in Occidente. L'Arabia Saudita e la sua rete di moschee si sono rivelate molto utili.

Per capire perché tanti giovani hanno risposto alla chiamata, è necessario anche guardare a ciò che è accaduto nel mondo arabo negli anni precedenti la guerra in Afghanistan. Per sbarazzarsi del nazionalismo arabo, i burattini della regione hanno avviato un processo di islamizzazione. Nel frattempo, hanno condotto una politica di apertura economica che ha impoverito gran parte della popolazione. In questo modo nel mondo arabo cresceva una comunità di giovani insoddisfatti che non sapeva nulla della lotta di classe ma era indottrinata su Dio e la Sharia. Non solo non aveva nulla da perdere, ma la chiamata a combattere per Allah arrivava direttamente al cuore.

Inoltre, i governi locali non vedevano di cattivo occhio che quelli che consideravano giovani selvaggi, partissero in nome di Allah.

Apparentemente l'Occidente non era contrariato...

Era così negli anni '80 per l'Afghanistan ed è ancora così per la Siria di oggi. I governi occidentali non impediscono che questi giovani partano ma sono preoccupati del loro ritorno. In altre parole, questi giovani sono considerati meno di niente, vanno giusto bene per morire combattendo. Per i nostri governanti, è un modo utile per sbarazzarsi di loro.

Si ripete spesso che non v'è un profilo tipico per questi giovani europei partiti alla volta della jihad in Siria. Vi sono state conversioni alla jihad in seno a famiglie relativamente benestanti, dai quartieri arabi popolari, tra musulmani che pensano di partecipare a un intervento umanitario, altri che hanno risposto a un richiamo rivoluzionario...

C'è tuttavia qualcosa in comune tra questi combattenti, qualcosa che li lega in qualche modo ad altri giovani in Medio Oriente: i loro governi non sono in grado di offrire loro prospettive future. In Occidente, i nostri leader li hanno perseguitati, frustrati e discriminati. E alla fine, li usano come carne da cannone per le loro guerre. E' una vergogna!

Torniamo all'Afghanistan. Negli anni '80, gli Stati Uniti hanno quindi sostenuto gli jihadisti?

Per gli Stati Uniti si è trattato di una "alleanza transitoria". Il nemico del mio nemico è mio amico... temporaneamente! Quando l'Unione Sovietica cadde, Washington festeggiò e lasciò l'Afghanistan velocemente senza immaginare le conseguenze di una simile operazione.

Dopo aver sconfitto i sovietici, Osama Bin Laden si sentiva capace di tutto. Creò una nuova organizzazione, Al Qaeda, con l'obiettivo di liberare tutti i paesi musulmani per mezzo della jihad. Per le ragioni che ho appena citato, il movimento trovò molti seguaci tra i giovani musulmani.

Tuttavia occorre ponderare questo successo sul numero totale dei musulmani del pianeta. Oggi, i media sono quello che sono: gli occidentali credono che in ogni musulmano sia nascosto un pericoloso terrorista dormiente. La realtà è meno spaventosa: considerando il miliardo e mezzo di musulmani che vivono la loro religione in pace, quelli irretiti nel terrorismo rappresentano una porzione relativamente insignificante.

Eppure, i media continuano a parlare di Al Qaeda. L'organizzazione sarebbe o sarebbe stata diffusa in tutto il mondo.

Certamente l'appello degli jihadisti ha potuto incontrare alcuni seguaci in tutto il mondo musulmano. Ma i media tendono a fare una amalgama di tutti i movimenti o anche degli atti jihadisti. Oltre l'aspetto sensazionalistico e il carattere ideologico di questa propaganda, c'è un altro motivo. Con Al Qaeda si è prodotto infatti un fenomeno particolare. Negli ultimi anni, è stato sufficiente che un terrorista facesse saltare una bomba in qualche parte nel mondo perché si imputasse la paternità a questa organizzazione, fantasticando sulla potenza della sua rete. Basta un video su YouTube che ritrae qualche busta contenente un po' di farina che i media fantasticano sulla presenza di Al Qaeda in Belgio...

Inoltre, non si dimentichi che "Al Qaeda" significa "la base". Nel corso degli anni, è diventato una sorta di terreno comune per una miriade di movimenti sparsi in tutto il mondo, dalle Filippine al Mali attraverso lo Yemen o il Caucaso.

Possiamo aggiungere la Libia e la Siria all'elenco dei paesi di cui parli, due paesi che erano nel mirino della NATO. Trent'anni dopo la prima guerra in Afghanistan, l'Occidente ha stabilito una nuova alleanza temporanea con Al Qaeda?

Credo che dobbiamo distinguere due Al Qaeda. La prima, quella di Osama Bin Laden. Questa organizzazione, dopo aver combattuto l'Unione Sovietica, pensava di poter affrontare un'altra superpotenza: gli Stati Uniti.

Il coinvolgimento dell'Unione Sovietica era evidente nel caso dell'Afghanistan. Ma perché Al Qaeda in seguito ha messo nelle sue mire gli Stati Uniti?

Nella loro strategia di guerra, gli jihadisti distinguono due nemici: quello vicino e quello lontano. Il nemico più vicino è rappresentato dai governi locali guidati da cattivi musulmani, secondo la visione ispirata da Sayyid Qutb. Il nemico lontano, sono le grandi potenze che collaborano con il nemico vicino.

Dopo la guerra in Afghanistan, che ha portato alla caduta dell'Unione Sovietica è arrivata la prima guerra del Golfo nel 1990-91. Saddam Hussein aveva invaso il Kuwait e le sue truppe erano alle porte dell'Arabia Saudita. Osama Bin Laden aveva proposto alla famiglia reale di usare l'esercito, ma i sauditi hanno preferito giocare la carta dell'alleato statunitense, permettendo alle forze internazionali di transitare nel regno per condurre l'operazione Desert Storm. Per Bin Laden, fu un insulto. I Saud aprivano le porte della terra santa dell'Islam all'esercito degli Stati Uniti! Nella loro famosa dichiarazione del febbraio 1998, Bin Laden e Zawahiri dicono molto chiaramente: "Da oltre sette anni gli Stati Uniti occupano le terre dell'Islam, i suoi luoghi più sacri, della penisola arabica, saccheggiando le sue ricchezze, comandando sui suoi capi, umiliano la sua gente, terrorizzando i suoi vicini e cercano di trasformare le sue basi nella penisola in basi per combattere i popoli musulmani confinanti".

Più che mai, quindi, i Saud apparivano come un nemico vicino, agli occhi del leader di Al Qaeda. Ma era chiaro che il nemico vicino traeva la sua forza dal supporto degli Stati Uniti, un nemico lontano. Ecco dove hanno colpito.

Hai parlato di una seconda Al Qaeda, in cosa differisce dalla precedente?

Gli ex leader, come Bin Laden e Zarqawi, sono stati eliminati dagli Stati Uniti. Oggi, a mio vedere, esiste un'altra Al Qaeda che non ha nulla a che fare con la precedente. [continua]

In cosa a tuo giudizio differisce la seconda Al Qaeda rispetto la precedente?

I vecchi dirigenti, come Bin Laden e Zarqawi, sono stati eliminati dagli Stati Uniti. Oggi, v'è a mio parere un'altra Al Qaeda che non ha nulla a che fare con la vecchia e occorre far chiarezza in proposito. La nuova Al Qaeda non è un'organizzazione, è solo un logo che riunisce i frammentati movimenti come il Fronte Al Nosra e una miriade di piccole organizzazioni che stanno combattendo in Siria! Si tratta più di gruppi terroristici che di autentiche organizzazioni dotate di un'ideologia. Sembra, inoltre, che questa nuova Al Qaeda abbia abbandonato la lotta contro i nemici lontani per attaccare ben scelti nemici vicini, vale a dire gli stati nazionalisti arabi come la Libia e la Siria e i leader sciiti in Iraq.

Nel mese di gennaio 2014, il nuovo leader di al Qaeda, Ayman al-Zawahiri, ha invitato i gruppi coinvolti in Siria per fermare immediatamente la lotta tra di loro. Ha anche aggiunto che devono unirsi contro il "nemico laico e religioso, sostenuto dalle forze rafidite (sciiti), safavide (riferendosi all'Iran), così come la Russia e la Cina". Pare che i nemici lontani non siano dimenticati, ma siano cambiati...

Credo che questo cambiamento sia riconducibile a una nuova tattica. Dopo l'11 settembre, gli Stati Uniti si sono impegnati in una guerra contro il terrorismo. Hanno messo in crisi l'organizzazione di Al Qaeda. Oggi, cambiata la musica, gli jihadisti non solo danno tregua ma possono anche contare sul sostegno degli Stati Uniti e dei loro alleati regionali. Da loro canto gli USA hanno la possibilità di abbattere i governi nemici, senza dover inviare le loro truppe.

Un ritorno al metodo afgano degli anni 80?

In effetti è la stessa tecnica. Inoltre, l'architetto della trappola afgana, Brzezinski è stato uno stretto consulente di Obama. In una decina di anni, i neoconservatori hanno rovinato gli Stati Uniti con le loro

guerre in Afghanistan e Iraq. Queste spedizioni militari costano un sacco di soldi, ma non portano i risultati sperati. L'immagine degli Stati Uniti risulta anche gravemente appannata agli occhi del mondo e, a livello nazionale, il presidente degli Stati Uniti non sarebbe in grado di vendere un nuovo intervento militare ai suoi elettori.

Da qui il cambio di strategia. Obama ha gestito un ritiro tattico dall'Afghanistan e Iraq, ma in realtà, un processo formale, perché gli Stati Uniti conservano basi militari in quei paesi. Occorre aggiungere tutti i mercenari privati verso cui sono esternalizzate le missioni del Pentagono. Eppure, Obama è stato capace di "vendersi" come un pacifista e ottenere un premio Nobel! E non ha mai voltato le spalle alla strategia di dominio del mondo perseguita dai suoi predecessori. Non potrebbe altrimenti essere diverso, perché la situazione spinge inevitabilmente gli Stati Uniti a difendere con le unghie e con i denti i suoi interessi nel mondo. C'è la crisi economica, l'emergere di nuove potenze come la Cina e la Russia, il passaggio da un mondo unipolare ad un mondo multipolare... Una situazione che tende a far cadere il ruolo egemonico degli Stati Uniti e ricondurlo al rango di potenza regionale.

Ciò che Washington non è disposta ad accettare. Le sue multinazionali non lo tollerano: hanno bisogno di continuare a sfruttare le opportunità di mercato e di risorse di tutto il mondo. In America Latina, Africa, Medio Oriente, Asia, Obama ha continuato a giocare la carta delle interferenze, ma più sottilmente che i neocon. E' il ritorno della *soft power*: destabilizzare i paesi nemici, come illustrato nel nostro precedente libro *La strategia del caos*, poggiando su gruppi interni piuttosto che inviare soldati.

Gli Stati Uniti non hanno più i mezzi per intervenire sul terreno, possono al massimo organizzare attacchi aerei. Tuttavia, se questa strategia ha aiutato a rovesciare Gheddafi in Libia, essa risulta relativamente inefficiente come si è visto con l'operazione lanciata contro lo Stato islamico. Ma alimenta il complesso militare-industriale che pesa molto sull'economia degli Stati Uniti. Nei mesi seguenti l'annuncio di Obama del bombardamento delle posizioni dello Stato Islamico, i titoli Lockheed Martin sono saliti del 9,3%, quelli di General Dynamic del 4,3%, mentre Raytheon e Northrop Grumman Corporation hanno avuto un rialzo del 3,8%. Durante la prima notte di bombardamenti in Siria, il 23 settembre 2014, dalle navi degli Stati Uniti sono partiti 47 missili Tomahawk, ognuno del costo di quasi 1,4 milioni di dollari!

Facendo affidamento sui gruppi jihadisti in Siria e in Libia, Washington non ha giocato con il fuoco? In Afghanistan, dopo la caduta dei sovietici, Bin Laden si è rivoltato contro gli Stati Uniti. In Libia dopo il rovesciamento di Gheddafi, l'ambasciatore Usa è stato ucciso in un attacco. E in Siria si può sentire jihadisti dire: "Prima Bashar poi la Nato". Questi combattenti sono veramente buoni alleati?

Utilizzarli è una cosa. Controllarli tutt'altro. Come per la guerra in Afghanistan, si tratta di una'alleanza temporanea. Da entrambi i lati. Gli jihadisti non sono islamici reazionari, non sono marionette totalmente sottomesse all'Occidente. Alcuni talvolta si chiedono perché attaccare un paese musulmano come la Siria piuttosto che attaccare Israele, per esempio. Non è che siano completamente manipolati dagli imperialisti, ma piuttosto perché hanno sviluppato una strategia un po' vile e non molto avanzata dal punto di vista politico.

L'idea di Al Qaeda oggi è infatti che per ottenere il potere sia più praticabile rivolgere le proprie mire contro gli Stati arabi laici che contro gli Stati Uniti o Israele. Secondo l'attuale capo dell'organizzazione, Ayman al-Zawahiri, ogni guerra è una benedizione dal cielo. Perché questi conflitti offrono ai giovani combattenti di Al Qaeda la possibilità di fare tutta l'esperienza necessaria per poi affrontare conflitti più importanti. Nel suo libro *Chevaliers sous la bannière du Prophète (letteralmente Cavalieri sotto la bandiera del Profeta)*, Zawahiri spiega come l'Afghanistan sia stato un campo di allenamento ideale per i suoi giovani soldati. Molto meglio di West Point o qualsiasi altra accademia militare.

Ma questa è una visione politica molto limitata. Al Qaeda ha attaccato due stati nazionalisti, Siria e Libia, per crescere e ottenere consenso e perché la laicità nel mondo arabo rimane un'aberrazione. Ma così gli

jiihadisti mettono a ferro e fuoco la regione e dividono i popoli del Medio Oriente. Indirettamente, realizzano il *divide et impera* e contribuiscono a rafforzare il dominio occidentale.

Sostieni che l'intelligence saudita aveva infiltrato gruppi jihadisti per manipolarli. Eppure, l'Arabia Saudita ha adottato misure per punire coloro che finanziano il terrorismo islamista.

Come ho detto, usare e controllare, non è la stessa cosa. Già a suo tempo, il principe Turki intratteneva con Bin Laden rapporti perlomeno sospetti agli occhi di alcuni. Nel suo libro *Au cœur des services spéciaux* (Nel cuore dei servizi speciali), l'ex capo della DGSE il servizio di intelligence di sicurezza, Alain Chouet, spiega come i primi attacchi da parte di Bin Laden servivano in una certa misura gli interessi del principe Turki, all'epoca a capo dei servizi segreti. Al Qaeda fu creata ufficialmente nel 1998, ma alcune azioni era già state condotte prima in Arabia Saudita: il ferimento di soldati americani e sauditi, un'autobomba all'esterno di un edificio della Guardia Nazionale saudita a Riyadh o un camion carico di esplosivo contro la base USA di Khobar... Circa questi attentati, Alain Chouet dice: "La decodifica politica di questi attacchi non è chiara. Anche in Arabia, la maggior parte miravano agli insediamenti della Guardia Nazionale saudita o a siti del personale militare straniero assegnato alla vigilanza o alla protezione della stessa. Questa era agli ordini del principe Abdullah all'epoca ancora reggente e erede al trono, trono allora occupato dalla stella cadente di re Fahd, fortemente contestato dai suoi fratelli cadetti dalla sponda del principe Turki, capo dei servizi speciali, e del principe Sultan, il ministro della difesa. Tutti gli attentati sembravano mettere in discussione la capacità di gestione e controllo di Abdullah e suscitare negli Stati Uniti un forte senso di sfiducia e rifiuto nei suoi confronti".

Rifiutando giustamente l'idea che il principe Turki avesse "ideato" Bin Laden, Chouet spiega come il capo dei servizi segreti avesse potuto utilizzare Bin Laden in seguito, in particolare con gli attentati contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania nel 1998. Per rappresaglia, il presidente Bill Clinton ha fatto bombardare un impianto farmaceutico in Sudan. Successivamente venne scoperto che Bin Laden non aveva niente a che fare con questa fabbrica, ma il fatto è che l'Arabia Saudita ha avuto controversie con il Sudan e che ha invitato il paese a rientrare nei ranghi al cospetto dei Saud. L'impianto farmaceutico apparteneva a un uomo d'affari saudita che produceva in concorrenza diretta sul mercato africano con aziende farmaceutiche statunitensi. Washington e il principe Turki avevano quindi un interesse comune in questo presunto attacco contro Al Qaeda in Sudan.

E per gli attentati dell'11 settembre?

Il principe Turki ha lasciato l'incarico una settimana prima degli attacchi al World Trade Center. Secondo Chouet, perché l'Arabia Saudita, come molti altri servizi segreti, nutrivano il sospetto che stesse accadendo qualcosa di importante e non volevano essere coinvolti direttamente. Infatti, anche se il principe Turki aveva utilizzato Bin Laden, non era una sua creatura. A sua volta, se il leader di Al Qaeda ha beneficiato del sostegno di Turki, non è diminuito il suo rancore contro la famiglia reale. Bin Laden non ha riconosciuto alcuna legittimità ai Saud. Parlava dell'Arabia e non dell'Arabia saudita. Ha incarnato la borghesia saudita che si sentiva offesa dalla gestione della famiglia reale del paese e voleva vedere delle riforme nel regno.

I Saud sapevano quindi molto bene che dovevano stare attenti al ritorno di fiamma dopo aver cercato di utilizzare gli jihadisti. Ed è questo ciò che sta accadendo oggi in Siria. L'intelligence saudita, guidata dal principe Bandar, ha in qualche modo resuscitato Al Qaeda. Ma questa organizzazione non somiglia più a quello che era. Secondo la volontà dei Saud, si è impegnata in un conflitto tra sunniti contro sciiti. L'Arabia Saudita conduce infatti una lotta per la supremazia regionale contro gli sciiti dell'Iran e i loro alleati di Hezbollah, in Siria e Iraq. Non è quindi un caso che il discorso di Al Qaeda sia mutato così profondamente. Prima parlava di cacciare la presenza americana in Medio Oriente e criticava i governi arabi che avevano aperto le porte della terra musulmana agli stranieri. Ora biasima gli sciiti. La sua propaganda religiosa, destinata a reclutare mercenari, ruota attorno alle contraddizioni tra sunniti e sciiti. Per far questo riscopre testi molto vecchi. Di nuovo, questa è una visione molto arretrata, settaria e

debolissima sul piano politico.

È così che si spiega l'evoluzione della guerra in Iraq? Dopo il rovesciamento di Saddam Hussein, si è formata una resistenza per combattere l'occupazione degli Stati Uniti. Ma questa lotta si è trasformata rapidamente in un conflitto settario tra sunniti e sciiti ...

In effetti, si tratta di uno sviluppo voluto da Arabia Saudita e Stati Uniti. Un'evoluzione resa possibile attraverso questa nuova Al Qaeda. L'Arabia Saudita non tollera che il nuovo governo iracheno sia vicino all'Iran, rafforzando in tal modo l'influenza di Teheran nella regione.

Inizialmente, la maggior parte della resistenza irachena era composta da baathisti, seguaci di Saddam Hussein. Ma sotto l'effetto della "de-baathificazione" condotta da Paul Bremer da un lato e dall'afflusso di jihadisti proveniva da altri paesi vicini, il nucleo baathista e laico della resistenza irachena si è dissolto. E la resistenza irachena degli inizi è diventata un movimento islamico infiltrato dall'intelligence saudita e giordano. Un movimento che non ha una visione, ha il solo scopo di uccidere. Nel 2014, si contano quasi 25 morti al giorno in Iraq! Ecco il bilancio della invasione degli Stati Uniti. E ci sono ancora persone che hanno il coraggio di invocare quell'esercito a intervenire per fermare i conflitti...

Oggi, questi movimenti jihadisti infiltrati sfuggono al controllo dell'Arabia Saudita?

V'è un cambiamento significativo in effetti. Il principe Bandar che era capo dell'intelligence saudita è considerato uno sponsor del terrorismo islamico. È stato nominato per raggiungere un obiettivo specifico: utilizzare i gruppi jihadisti per rovesciare il governo siriano. Ma è un fallimento. Gli jihadisti non riescono a fronteggiare l'esercito siriano che non è caduto nella propaganda religiosa. E nonostante le grossolane manipolazioni sull'impiego di armi chimiche, coloro che sostengono gli jihadisti in Siria non hanno potuto forzare un intervento della NATO a sostegno dei mercenari.

Tutte queste manovre senza risultati hanno notevolmente contrariato la leadership saudita. Il principe Bandar ha aperto il vaso di Pandora, ma non ha raggiunto il suo obiettivo. Ora la famiglia reale è preoccupata di cosa faranno tutti questi jihadisti quando abbandoneranno la terra siriana. Come in passato, potrebbero rivoltarsi contro Saud.

Questi hanno quindi deciso provvedimenti radicali per calmare la situazione. In primo luogo, il principe Bandar è stato licenziato: gli è stato chiesto di fare i bagagli e lasciare il regno. Poi, come hai ricordato, è stata approvata una legge per punire i sauditi che avrebbero finanziato le reti jihadiste. Infine, Riyadh vuole anche far tornare tutti i giovani partiti per combattere. E' stato lanciato un appello. Chi non rientrerà nel termine stabilito sarà privato della cittadinanza. Le autorità saudite hanno anche rinunciato a gran parte della manodopera immigrata perché i giovani jihadisti che tornassero nel regno si integri correttamente nel lavoro.

Si tratta di un cambiamento radicale per l'Arabia Saudita! Negli anni '60, per evitare che i movimenti sociali prendessero peso, i suoi leader avevano semplicemente cancellato la classe operaia saudita utilizzando forza lavoro immigrata. Una particolarità resa possibile dal denaro del petrolio. Per quanto riguarda i lavoratori venuti dal Pakistan, dallo Yemen e dagli altri paesi vicini, lavoravano in condizioni di quasi schiavitù. Oggi, i leader sauditi non hanno paura di confrontarsi con i movimenti sociali se la classe operaia cresce di nuovo?

Dopo gli anni '60, c'è sempre stata una piccola classe operaia araba ma è sempre stata una minoranza rispetto alla manodopera straniera e composta principalmente da sciiti. I sauditi hanno sempre temuto i movimenti sociali. Ma temono ancora di più questi giovani sauditi che si sono impegnati nei movimenti jihadisti che potrebbero definitivamente sfuggire al controllo! Non dimentichiamo che gli ideologi come Sayyid Qutb, che hanno ispirato questi gruppi jihadisti, sono molto critici riguardo leader musulmani come i Saud. In realtà non credo che questi ultimi siano veramente preoccupati dei dirigenti di questa

seconda Al Qaeda, che è una impostura. Ma l'organizzazione riunisce un gran numero di movimenti che anche Zawahiri non può controllare. Non può impedirgli di combattere tra loro in Siria! Probabilmente non potrebbe impedire loro di affrontare i Saud se alcuni decidessero di farlo. Tanto più che tutti questi combattenti sono stati reclutati sulla base di una propaganda jihadista. Non li avevano chiamati ad attaccare la Libia e poi la Siria per compiacere l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti; gli avevano parlato di miscredenti. Un concetto che è stato apposto a Gheddafi e poi ad Assad e potrebbe altrettanto bene applicarsi ai Saud d'ora in avanti.

Parlavi di un'alleanza temporanea sia tra jihadisti che Stati Uniti. Abbiamo visto quale strategia perseguono i primi. Che dire dei secondi? L'operazione siriana non sembra incontrare lo stesso successo di quella condotta in Afghanistan negli anni '80...

Nel breve periodo, dobbiamo riconoscere che la strategia degli Stati Uniti era ben orchestrata. L'uso di gruppi islamisti si inserisce perfettamente nei piani degli imperialisti per rovesciare gli stati nazionalisti arabi che resistono.

E' ben congegnata, soprattutto perché funziona bene nel mondo arabo. Oggi, quasi il 15% della popolazione russa è musulmana. Considerando il territorio dell'ex Unione Sovietica, su cui Mosca esercita ancora qualche influenza, questa cifra diventa ancora più importante in alcune aree. Gli Stati Uniti quindi potrebbero ricorrere al fondamentalismo islamico per destabilizzare la Russia. Inoltre, questa tecnica era già stata utilizzata nei giorni di Boris Eltsin in Jugoslavia, Cecenia e altrove in Asia centrale.

L'occasione si può presentare anche in Cina che conta una importante minoranza musulmana nello Xinjiang. Grande parte dell'Asia anche potrebbe essere destabilizzata attraverso la presenza di gruppi fondamentalisti in Malesia, Indonesia e Filippine.

Gli Stati Uniti hanno quindi una buona carta da giocare per proseguire la loro strategia del caos: fare terra bruciata. In queste condizioni non sono in grado di prendere il controllo di un paese e delle sue risorse, ma contemporaneamente lo impediscono anche agli avversari.

Ma il "breve termine" non può creare problemi a "lungo termine"?

E' diverso, ovviamente. Guardate la Libia... Sì, gli imperialisti sono riusciti a rovesciare Gheddafi. Ma nel processo lo Stato è stato distrutto. Oggi il paese è afflitto da bande armate che lacerano il paese. E la spedizione militare NATO ha avuto ripercussioni sul Mali, forzando un intervento francese. L'imperialismo ha bisogno di esportare i suoi capitali in Libia, di approfittare del petrolio libico a buon mercato, di trovare mercati per le sue imprese nella necessaria ricostruzione del paese... Ma nella Libia odierna non tutto è possibile! L'Occidente ha davvero grossi problemi con la Libia.

Washington e i suoi alleati hanno voluto ripetere l'operazione in Siria, ma si è conclusa con un fallimento, il governo siriano ha resistito all'assalto. Dopo aver subito una grave battuta d'arresto, gli jihadisti di EEIL sono tornati in Iraq e seminano ancora e ancora il caos. Anche in questo caso, l'Occidente ha seminato i germi di una situazione esplosiva.

Possiamo dunque constatare che la strategia di utilizzare i gruppi islamici è certamente ben ideata, ma anche molto pericolosa. In primo luogo, può dare qualche risultato positivo a breve termine, ma nulla è vinto in anticipo. Gheddafi è caduto, non Bashar. Poi, nel medio termine, l'Occidente potrebbe avere problemi ancora più grandi da affrontare. Quanto tempo durerà?

Viviamo una situazione pericolosa e il pericolo espone tutta l'umanità. Non solo a causa della Siria. Attraverso l'aggressione di questo paese, l'Occidente alimenta un conflitto più ampio contro l'Iran, la Russia e la Cina... Gli Stati Uniti sono una potenza imperialista in declino. Il pericolo è che questo impero si aggrappi alla sua posizione dominante contro ogni previsione, gettando il mondo in un

conflitto generale che potrebbe anche diventare nucleare.